

ASSOCIAZIONE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE DI UDINE

CGIL

CISL

UIL

Comprensoriali Alto Friuli

Provinciale di Udine

ORIENTAMENTI PER LO SVILUPPO DELLA MONTAGNA FRIULANA: UN PATTO PER LA MONTAGNA

Premessa

Nell'ultimo decennio i modelli di sviluppo adottati per la montagna friulana, hanno, sia pure parzialmente, modificato le linee d'impronta che avevano fortemente connotato le precedenti scelte.

Scelte così sinteticamente riassumibili, secondo alcune linee di carattere generale:

- il primato accordato all'industrializzazione (e connessa infrastrutturazione), caratteristico degli Anni '60 e '70, attuata soprattutto attraverso insediamenti produttivi di realtà imprenditoriali provenienti da extra Regione, e sottoposti alla logica del contenimento a fondo o a sbocco valle, dell'esodo demografico;
- l'impostazione degli interventi per settori economici (industria, artigianato, commercio, turismo, agricoltura) tra loro autonomi, indipendenti e non necessariamente collegati al territorio;
- la convinzione che il contenimento del degrado demografico e il miglioramento delle condizioni sociali e civili dei territori montani fosse una variabile rigorosamente dipendente dalle componenti economiche.

Queste impostazioni diedero luogo a un modello di sviluppo esogeno ed imitativo di quello adottato in altre aree del territorio regionale, e non produssero i risultati attesi.

Anzi, la situazione in alcune zone montane subì un peggioramento, per effetto delle dismissioni di molte attività pubbliche e di attività private, conseguenti all'ingresso nell'Unione Europea dell'Austria prima e di numerosi paesi dell'Europa orientale poi. Si pensi, ad esempio, a quanto è accaduto nel Tarvisiano, nella Val Canale e nel Canal del Ferro.

A partire dagli Anni '90 si cercò di superare questi limiti concettuali, attraverso i nuovi modelli "introdotti" dall'Unione Europea:

- interventi dei fondi strutturali (Obiettivo 5b, Obiettivo 2)
- programmi Leader (Leader II, Leader plus)
- progetti integrati,

che hanno ispirato l'operatività del Fondo regionale per lo sviluppo della montagna. Questi modelli stanno offrendo risultati apprezzabili, ma non ancora sufficienti a delineare una decisa inversione di tendenza.

La più rilevante novità di questo metodo è segnata dal passaggio a una visione univoca e complessiva del problema montagna nel contesto della comunità e dell'economia regionale, e da una metodologia di approccio che privilegia le risorse endogene del territorio, specie sotto il profilo umano. Più precisamente, il nuovo metodo ha riconosciuto la specialità e l'importanza della montagna quale componente essenziale dello sviluppo economico dell'intero Friuli Venezia Giulia. La montagna non poteva continuare ad essere considerata e trattata come un'area di marginalità da sostenere con spirito solidaristico, perchè sostanzialmente ininfluenza sulla crescita della comunità regionale.

Ma, piuttosto nella corretta logica di:

- a) intervenire a sostegno dello sviluppo della montagna in quanto investimento, dal positivo ritorno economico per tutto il territorio regionale;
- b) valorizzare tutte le risorse e le capacità esistenti sul territorio montano, sin qui non sempre compiutamente espresse, a cominciare da quelle umane. Secondo una programmazione intersettoriale che coinvolga le istituzioni pubbliche ed i soggetti privati, in maniera da radicare la convinzione che lo sviluppo della montagna dipende in primo luogo da coloro che vi risiedono;
- c) prendere atto delle caratteristiche non omogenee del territorio montano e, quindi, dar vita a un approccio di tipo territoriale ed intersettoriale.

Il rafforzamento di una tale politica abbisogna comunque, oltre che di risorse, di una chiara regia di livello istituzionale.

Programmazione e regia: un patto per la montagna

Per queste ragioni, la politica di sviluppo della montagna deve rientrare all'interno di una politica di sviluppo dell'intero territorio del Friuli Venezia Giulia, attraverso la realizzazione di un programma pluriennale di sviluppo su cui far convergere le risorse dell'Unione europea, dello Stato, della Regione e degli enti locali.

Così da poter realizzare il massimo della organicità e coerenza degli interventi.

Appare opportuno che la regia della programmazione resti nelle mani della regione, affinché gli interventi possano essere concertati con i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio, coinvolgendoli lungo l'intero percorso realizzativo, per dare luogo a un organico **Patto di sviluppo per la montagna**.

Il Patto di sviluppo dovrebbe dare origine a piani articolati per ambiti montani omogenei.

Questi, a grandi linee dovrebbero corrispondere a:

- ambito della Carnia
- ambito del Friuli Occidentale (Pordenonese)
- ambito del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale
- ambito del Torre, Natisone e Collio

In sede di programmazione andranno fissati gli obiettivi, le risorse e le relative fonti per il loro perseguimento nonché il monitoraggio, per verificarne gli esiti e apportare i correttivi ritenuti necessari.

In sede applicativa peraltro, l'attuazione del programma dovrebbe essere quanto più lineare e snella possibile e seguire il metodo del decentramento, per assicurare la massima aderenza degli interventi sul territorio, in termini di animazione, informazione e applicazione operativa.

In questo ruolo si reputa utile recuperare e riproporre l'opera dei Gruppi di azione locale sorti con i programmi "Leader", programmi che l'Unione europea ha, peraltro, in animo di riproporre anche per il periodo successivo al 2006.

Ogni ipotesi di sviluppo della montagna rischia di essere limitata se non affiancata da una riflessione di carattere istituzionale sugli assetti degli enti locali in zona montana, andrebbe realmente perseguita una compattazione dei comuni montani favorendo l'accorpamento dei più piccoli e fornendo alle nuove entità una congrua massa critica, più idonea a svolgere i propri compiti istituzionali.

Gli obiettivi

L'obiettivo fondamentale del nuovo Piano per la montagna, consiste nella piena integrazione con il resto del territorio regionale, dell'area montana, creando i presupposti affinché vivere e lavorare in essa non significhi dover subire inaccettabili penalizzazioni.

Occorre arrestare e possibilmente invertire il declino demografico in atto per determinare le condizioni ambientali idonee allo sviluppo ed alla crescita, economica e civile, della montagna.

Potrebbe infatti rivelarsi un limite subordinare la permanenza residenziale dei percettori di reddito, solo all'effettivo dispiego degli interventi di natura economica.

Il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna ha saputo cogliere, almeno in parte, questa problematica.

- Introducendo una serie di interventi volti a sostenere le condizioni di vita civile delle popolazioni montane, con specifico riguardo a quelle risiedenti nelle più elevate quote (si pensi, ad esempio, allo stanziamento di risorse per la riduzione delle spese di riscaldamento domestico).
- Cogliendo la centralità dei servizi essenziali alla persona per radicarne la permanenza.

La carenza di servizi sul posto e il disgregarsi del tessuto civile, più ancora forse dell'insufficienza del reddito, rappresentano la principale causa di spopolamento.

Un nuovo piano di sviluppo della montagna dovrebbe far propri questi motivi, enucleati del resto, già nel citato Fondo, lungo alcune direttrici di rilievo quali:

- favorire forme d'integrazione del reddito familiare (ad es. come combinazione di lavoro autonomo e di lavoro dipendente o come combinazione di attività agricola e attività turistica), anche quale prima forma d'approccio a una attività imprenditoriale;
- sostenere i servizi alle persone ed alle famiglie, non soltanto in termini di servizi sociali, sanitari, di scolarità e di mobilità, ma anche di ausilio a quegli elementi di aggregazione civile nelle zone più disagiate, quali le piccole attività commerciali e di pubblico esercizio, le attività culturali e ricreative;

- sperimentare nuove forme di riordino fondiario, quale presupposto indispensabile per il rilancio delle attività agricole, silvo-pastorali ed agrituristiche;
- intervenire prioritariamente sulla viabilità secondaria e minore, indispensabile per mantenere stabili insediamenti nelle piccole valli e ridurre così il senso di isolamento: Ma anche sulle direttrici di collegamento con le aree limitrofe (Cadore, Corinzia) per favorire rapporti di scambio e di collaborazione.

Avendo particolare riguardo in ogni caso, alla messa in sicurezza della viabilità di montagna, anche nelle stagioni meno favorevoli.

Preme sottolineare, proprio nella prospettiva di uno sviluppo per la montagna che sia parte integrante dello sviluppo dell'intera Regione, che i diversi interventi debbano essere concepiti non solo con l'intento di assicurare la tutela delle comunità, dell'ambiente e delle infrastrutture del luogo e per fungere da volano di sviluppo locale, bensì per porre in sicurezza l'intero patrimonio ambientale dell'intero territorio regionale.

La stretta connessione fra la difesa del suolo in zona montana e quella delle zone a valle risulta evidente quanto l'oggettivo vantaggio rappresentato dagli investimenti di carattere preventivo, ancorché massicci, rispetto a quelli di ripristino.

Gli obiettivi di sviluppo economico e sociale

Per decenni si è ritenuto che l'industria, ed in particolare la grande industria, potesse da sola risolvere i problemi della montagna.

Oggi appare chiaro quanto sia invece indispensabile, sia pure in un contesto di fragilità economica e spesso impoverito, adottare un approccio integrato e multisetoriale.

A riguardo riteniamo di poter proporre alcune linee di indirizzo, secondo valori di priorità, quali:

- uno sviluppo endogeno, da suscitare e animare secondo le naturali propensioni e potenzialità della montagna nelle sue varie articolazioni territoriali;
- un sensibile apporto formativo e innovativo sul posto, a supporto delle nuove iniziative e a consolidamento di quelle esistenti;
- la fornitura di servizi reali indispensabili allo svolgimento delle attività economiche;
- la promozione e la diffusione di una cultura imprenditoriale che abbandoni ogni residuo di rassegnazione e dia vita a un tessuto economico a sua volta attrattivo di altra imprenditorialità;
- la promozione ed il sostegno di giovane o nuova imprenditorialità, poiché solo trattenendo le nuove generazioni e dando vita a nuove iniziative, si rigenera il tessuto economico-sociale e possono essere frenati e invertiti gli attuali negativi *trend* demografici;
- il supporto ai passaggi generazionali nella conduzione delle attività economiche. Sotto certi aspetti, è questo, al momento, il punto di maggior criticità, perché segna solitamente l'estinguersi di una attività imprenditoriale per la mancanza di un successore nella conduzione dell'impresa e il conseguente esodo della nuova generazione dal territorio.

- il consolidamento ed il rafforzamento delle attività esistenti, secondo una logica di accrescimento del livello di competitività e, ove possibile, di aggregazione di imprese. Interventi di mera assistenza, allo scopo di preservare situazioni di crisi irreversibile, non hanno decisamente futuro e si perderanno le occasioni di vero sviluppo.

Quanto detto per le imprese vale anche per le altre entità economiche e istituzionali, come vuole una logica di concertazione. Ciò che importa è che tutte le risorse e le capacità del territorio facciano sistema e coordinino i loro sforzi sul grande obiettivo di fondo. Solo facendo massa critica si potranno raggiungere i risultati attesi.

Gli attori principali sul territorio

Confermata la regia della Regione, con le considerazioni che precedono ci si è proposti di esaltare il ruolo degli attori dello sviluppo in senso lato, operanti sul territorio, a cominciare dalle amministrazioni locali e dalle parti sociali.

Un disegno rivolto a sollevare la montagna dal suo isolamento e ad inserirla in un univoco progetto di sviluppo regionale, deve fondarsi su fattori e strumenti strategici, quali l'istruzione, la formazione, la cultura d'impresa e l'innovazione, specie in un respiro di medio periodo.

E' innegabile che l'università, gli enti di formazione, gli istituti finanziari, a cominciare dall'Agemont e dai Consorzi di garanzia fidi, dovranno avere un ruolo più esteso e incisivo di quanto non abbiano avuto sinora. In termini di collaborazione e coordinamento con gli altri soggetti protagonisti sul territorio, ma, soprattutto, di promozione e di accompagnamento delle iniziative imprenditoriali nell'affrontare i problemi dello sviluppo.

Di questi, a solo titolo di esempio, citiamo:

- l'aspetto finanziario e garantistico legato allo *start up* di nuove imprese, allo *spin off* dell'innovazione e agli stessi passaggi generazionali, il quale costituisce uno dei passaggi più critici e difficili per il bassissimo apporto di capitale proprio;
- la necessità di un coordinamento fra il mondo del lavoro e la scuola, gli enti di formazione e l'università per l'individuazione delle figure professionali che assicurino un'occupazione reale;
- la formazione di nuovi imprenditori e di quadri per il sistema delle imprese, ma anche alla formazione di personale per il sistema dei servizi alle imprese e alla popolazione;
- l'innovazione, non meramente tecnologica, ma intesa come un *plus* di valore aggiunto applicabile alle varie attività economiche che possono innestarsi in territorio montano (si pensi, ad es., al telelavoro o alle applicazioni della informatica al settore turistico o alle attività culturali e valorizzazione ambientale o alle nuove forme di turismo non strettamente legato alla stagionalità).
- la messa in rete telematica tra le imprese della montagna e tra queste e le altre imprese della Regione.

In definitiva, si tratta di recuperare quanto di positivo è già stato ideato e, in qualche misura, realizzato nell'ultimo decennio, rilanciandolo in una programmazione concertata, nella convinzione che la battaglia per la montagna sia lungi dall'essere perduta.

11 maggio 2005

Associazione Piccole e Medie
Industrie di Udine

CGIL Alto Friuli

CISL Alto Friuli

UIL